

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXV- n. 2
Estate 2014

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE	4
Un Vedano Aperta a tema educativo.....	5

VITA DELLA CHIESA

- Venite a vedere 6

VITA DELLA PARROCCHIA

- Relazione del consiglio pastorale.....8
- La VII Fiera di san ancrazio.....9
- Ramin Bahrami e Johann Sebastian Bach.....10
- Io non ho paura.....11
- Radio Maria a Vedano.....12
- Il sublime dono della Parola.....14
- A Roma per i due Papi santi.....15
- Non siate statue da museo16
- Metti un seminarista a san Vittore.....19
- L'uomo guarda l'apparenza.....20
- Momenti di carità.....21
- Invito alla lettura.....22

RIFLESSIONI

- Un incontro inaspettato.....24



VITA D'ORATORIO

- Il coretto voci bianche *san Pancrazio* 25
- Siamo un puzzle o un'unità.....25

VITA DELLE MISSIONI

- Una Chiesa in uscita 26
- Quaresima di fraternità.....26

SANTI DI CASA NOSTRA

- In ricordo di Madre Emma Bianchi 27

NOTE D'ARCHIVIO..... 29

RICORDIAMO CHE..... 30

Per abitare l'estate

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). A partire da questo versetto del prologo di Giovanni, si snodano le tematiche dell'Oratorio Estivo degli ultimi anni: la parola, «E il verbo»; il corpo, «si fece carne»; quest'anno l'abitare, «e venne ad abitare in mezzo a noi». Questo tema può apparire astratto ma non è così. L'abitare è l'attività umana che trasforma uno spazio in un luogo conferendogli significato. L'abitare dell'uomo è possibile e sensato perché si iscrive nell'abitare di Dio in mezzo agli uomini. Il



mondo è il luogo della manifestazione di Dio e del suo agire nella storia. Il primo abitare dell'uomo nel giardino dell'Eden è pensato da Dio nella logica del coltivare e del custodire (Gn 2, 15). Il coltivare dice la dimensione più attiva dell'agire umano, poiché l'uomo non subisce la vita ma prende l'iniziativa; abitare significa dunque costruire, esercitare la creatività. D'altra parte tutto questo deve essere pensato e vissuto nella logica del custodire, all'insegna della riconoscenza del dono ricevuto, della salvaguardia e della responsabilità. È particolarmente significativo che la prima domanda dei discepoli del Battista a Gesù sia proprio «Dove abitate?» (Gv 1, 38). Dietro a questa domanda non sta il desiderio di ricevere un'indicazione geografica ma di entrare nel mistero di una persona. Visitando le abitazioni, si comprendono molte cose degli uomini. Gesù ha vissuto quasi tutta la sua vita in una casa, poi ha deciso di lasciarla per la strada. È entrato in molte case e ci ha svelato il vero significato dell'abitare e della casa: non un nido o una tana ma un luogo di comunione, di verità e di bellezza. Ha deciso di non avere una casa per dire che lui è la casa di Dio per tutti gli uomini. Anche noi vogliamo partire dall'esperienza umanissima e umanizzante dell'abitare, muovendo proprio dall'immagine dei luoghi della casa e di ciò che vi si vive. Partendo dall'esperienza dell'abitare, desideriamo incontrare quei luoghi che diventano significativi dentro una relazione. Nella speranza che il nostro modo di abitare sia segno e strumento del fine della nostra esistenza che è l'abitare presso Dio nella forma del vivere alla sua presenza. Abitiamo con fiducia ed apertura di cuore questo tempo estivo; gustiamo la bellezza delle relazioni e di questa "casa di tutti" che è il creato.

Don Daniele

Un Vedano Aperta a tema educativo

Arriva l'estate, tempo di vacanza e di riposo dagli impegni di lavoro e di studio... ma la comunità cristiana non è mai "chiusa per ferie", anzi proprio in estate essa impiega molte delle sue energie, soprattutto sul fronte educativo. Terminano le lezioni e subito inizia l'oratorio estivo, che vede la presenza di decine di volontari, adulti e giovani, impegnati nel rendere piacevoli e formative per i bambini le settimane di giugno e luglio, subito seguite dalla vacanza per i ragazzi delle medie. Accanto a questi appuntamenti si snoda anche il tradizionale torneo di calcio, che accompagna le serate di molti, in cerca di refrigerio dalla calura e dal desiderio di incontrare qualcuno, sia agonisticamente sul campo da calcio che semplicemente conversando in oratorio: tempo di qualche buona parola, un saluto, un sentirsi parte di una comunità. Queste sono le premesse che stanno alla base del presente numero del *Vedano Aperta*, che ha nel tema educativo uno degli argomenti portanti: così si rende conto delle attività di catechismo, del coretto dei bambini, delle azioni di carità portate avanti anche dai giovani. Sappiamo quanto è urgente una riflessione educativa, che non abbia però i toni dell'apocalisse e della tragedia, ma assuma la speranza come stella polare, come Papa Francesco ci esorta continuamente a fare, nella consapevolezza che non solo i piccoli devono essere destinatari di proposte e programmi, ma anche gli adulti, in una continua opera di rievangelizzazione. In questo senso vanno letti la fiera di San Pancrazio, conclusasi da poco e della quale di riportano alcuni articoli di cronaca e commento, il cammino del gruppo familiare e anche le iniziative diocesane, come la grande professione di fede avvenuta in piazza del Duomo a Milano l'8 di maggio.

Ma ognuno è anche responsabile della propria formazione: il tempo della vacanza può essere occasione propizia per la riflessione, la preghiera, la lettura e un'utile conversazione, tanto con chi ci sta attorno, quanto con qualche grande sapiente, attraverso le pagine di un libro: ecco allora l'invito alla lettura, che torna su queste pagine per offrire qualche suggerimento e qualche spunto di meditazione. E in un tempo di viaggi ci siano utili queste parole di Dag Hammarskjöld, dimenticato segretario dell'Onu morto in un incidente aereo in Zambia nel 1961 e premio Nobel per la pace: "Il viaggio più lungo/ è il viaggio verso l'interno". Buon viaggio!

Sergio Di Benedetto

In segreteria parrocchiale è in
vendita il libro
*La bontà del cuore
vince sempre*
Vita di Mons. Ambrogio Trezzi

di Mons. Ennio Apeciti

Centro Ambrosiano
272 pagine, 14 €



Venite a vedere... Professione di fede in piazza Duomo

Il tema del cammino pastorale tracciato dall'Arcivescovo quest'anno è Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano, che è anche il titolo della lettera pastorale 2013-2014. In sostanza si è delineata e si è voluto mettere in atto una rinnovata missionarietà, a "tutto campo", dove il campo è il mondo e l'umanità con tutte le sfaccettature e con la molteplice pluralità di espressione. Una siffatta onerosa opera di rievangelizzazione e di dialogo con il mondo contemporaneo presuppone una chiara professione di fede, anche pubblica, che poggia su delle certezze incontrovertibili.

È quanto avvenuto nella serata dell'8 maggio, in piazza Duomo a Milano, con la presenza dell'Arcivescovo Angelo Scola, ovvero una professione pubblica della fede con la venerazione della reliquia del Santo Chiodo, meditando la Passione nel Vangelo di Luca dal titolo Venite a vedere lo spettacolo della croce. Così l'Arcivescovo presentava l'iniziativa nella lettera pastorale del settembre 2013: "La professione della nostra fede per le vie della città vuole dire a tutti la nostra decisione di percorrere le vie dell'umano fino nelle periferie più lontane, per seminare la gioia del Vangelo nel campo che è il mondo". Sembra di sentire l'eco delle parole di papa Francesco quando invita ad andare fino ai confini del mondo...

Nella stessa giornata dell'8 maggio la Croce con il Santo Chiodo era peregrinata in alcuni ambienti della città per ascoltarne le ansie e le preoccupazioni, ma anche per coglierne i segni di speranza per il futuro; si è trattato di portare la croce laddove ci sono ancora oggi le passioni dell'uomo, in cui il travaglio, per usare il termine del cardinal Scola, è più all'opera oggi. Dapprima alla clinica Mangiagalli, ovvero il mondo della sofferenza, ricordando la valenza salvifica del dolore e che Cristo per pri-

mo ha patito per noi; poi nel mondo della cultura alla Triennale, cultura invitata ad uscire dalla crisi di valori portando a maturazione uomini e donne. È toccato poi al mondo dell'economia e dell'imprenditoria davanti al grattacielo dell'Unicredit: partendo dal fatto che vi è una crisi non solo economica ma anche antropologica, occorre rimettere al centro del lavoro l'uomo e "umanizzare" quell'ambiente dove non conti solo il profitto ma il "capitale umano" che vi ruota attorno. Infine la croce ha toccato la realtà degli immigrati, che porta verso una società multietnica in cui questo "meticcio", sempre per usare le parole di Scola, delinea il volto dei milanesi del futuro.

In serata musica, teatro, danza, testimonianze e preghiera si sono unite per dare vita ad un moderno dramma sacro nel cuore della metropoli lombarda; la lettura della Passione di Gesù secondo Luca è stata affiancata dall'interpretazione di alcune pagine memorabili di personalità della letteratura milanese come Alessandro Manzoni e Giovanni Testori. Sul palco si sono alternati lo scrittore

Luca Doninelli, gli attori Massimo Popolizio, che ha letto la conversione dell'Innominato ne I Promessi Sposi, Pamela Villoresi e Giacomo Poretti (proprio lui del trio Aldo, Giovanni e Giacomo), il cantautore Davide "Van de Sfroos" con la Ninna nanna del contrabbandiere, il tenore Vittorio Grigolo e il



busker Marco Sbarbati; poi ancora l'orchestra giovanile Futurorchestra e il coro Song. Intensa l'intervista fatta dal giornalista Michele Brambilla a Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, che ha portato la sua testimonianza di fede (quanta e quanto solida doveva essere nel momento dell'assassinio del marito!) e di perdono dove questo, se profondo e sincero, libera il cuore da un peso e non lascia che l'uomo si corroda

dentro dal rancore e non voglia una giustizia solo come vendetta, ma come giusta riparazione di un danno, e che danno!

Nel suo intervento l'Arcivescovo, card. Scola, rivolgendosi alla Croce, per ben 5 volte ha ripetuto "Noi riconosciamo che è così e ti diciamo grazie", delineando 5 aspetti. Il primo ricorda che Dio è all'origine della vita del cosmo e della storia, che dà l'esistenza a tutte le creature, ne ha cura e non vuole che nessuna vada perduta; il secondo riguarda il fatto che Gesù si è lasciato trattare da peccatore, ha pagato per tutti e continua a farlo, fino alla fine del tempo, sulla croce di tutti gli altari sparsi nel mondo. Poi ha evidenziato l'evento straordinario della Risurrezione con le parole rivolte ai discepoli "Non abbiate paura": Gesù tornerà alla fine dei tempi come giudice giusto e misericordioso; accanto a ciò c'è il riconoscimento che Gesù è presente nella sua Chiesa e che, nel volto dei santi, è possibile essere uomini riusciti perché continuamente abbracciati dalla sua misericordia. Infine, facendo eco al punto precedente, ha ricordato che noi partecipiamo alla sovrabbondante ricchezza del suo amore, che niente, neanche il peccato, può separarci da Lui e che siamo fatti per Lui tanto che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui (queste ultime parole sono una celebre espressione del grande sant'Agostino).



L'Arcivescovo ha concluso il suo intervento con queste parole: "in questo fiume di grazia che è la storia cristiana noi siamo l'ultimo anello della ininterrotta catena delle generazioni. Risalendo di figlio in padre, custoditi dalla schiera innumerevole dei Santi (in particolare questa sera ci piace ricordare, insieme ai nostri patroni Sant'Ambrogio e San Carlo, i Santi Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII) possiamo risalire fino agli apostoli. Con le parole della più antica professione di fede, preghiamo insieme".

E tutti insieme abbiamo recitato il Credo Apostolico.

Vezio Zaffaroni

Relazione del consiglio pastorale

Martedì 17 Marzo 2014, presso la Casa Parrocchiale, si è tenuta la riunione del Consiglio Pastorale.

Dopo la recita di una sentita preghiera, si sono approfonditi i contenuti della Lettera Pastorale *Il Campo è il Mondo. Vie da percorrere incontro all'Umano*, in particolare i capitoli VI, *Tre Criteri*, e VII *Una metropoli europea, una Chiesa presa a servizio*.

“Cosa vuol dire ripensare la nostra vita nell’orizzonte della testimonianza, accogliendo con simpatia la proposta che abbiamo chiamato *Il campo è il mondo* (Mt13,38) *Vie da percorrere incontro all'umano*? Mi limito ad offrire tre criteri.....”. Così inizia il nostro Arcivescovo il capitolo VI e indica questi criteri:

- *Valorizzare l'esistente*, quindi valorizzare la vita ordinaria delle parrocchie, delle comunità pastorali, dei coordinamenti pastorali cittadini, delle associazioni e dei movimenti, delle comunità di vita consacrata, dei decanati. Valorizzare l'esistente tramite l'attuazione di ciò che già c'è e tramite le iniziative che devono continuamente nascere.
- *Pluriformità nell'unità*, quindi unità come condizione necessaria per testimoniare Gesù Cristo bisogno dell'uomo. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità e dunque alla piena testimonianza evangelica in famiglia, nel lavoro, nel quartiere, nelle svariate forme della vita quotidiana: sono chiamati a dare testimonianza del Vangelo dell'umano. A quanti professano i consigli evangelici il nostro Arcivescovo chiede di vivere pienamente inseriti nella chiesa locale tramite la testimonianza di una vita comune, casta, povera ed obbediente, così come ai ministri ordinati domanda di vivere il loro compito specifico nella consapevolezza di essere totalmente al servizio della testimonianza cristiana, insieme all'esercizio di un'umile paternità nell'accompagnare i fedeli lungo le vie del mondo
- *Soggetti pastorali e uffici di Curia*: il cardinale suggerisce di ripensare l'attività della Curia e degli uffici diocesani equilibrando ogni azione tra parrocchia, unità e comunità pastorali, associazioni, movimenti, congregazioni religiose, decanati, snellendo gli appa-

rati e realizzando un effettivo servizio alla comunione ecclesiale ed alla testimonianza sul territorio

Approfondendo le linee diocesane per l'uso del lezionario ambrosiano si è evidenziata l'opportunità di rendere possibile una riduzione del numero delle letture, introducendo altre forme celebrative, per segnare l'inizio della domenica come “Pasqua settimanale”. È stata messa in luce la convergenza quasi unanime sull'opportunità di studiare come giungere ad una redazione abbreviata delle letture ritenute troppo lunghe.

Don Daniele ha proposto l'istituzione di una *Commissione liturgica* formata dal responsabile dei lettori, direttori dei cori e cantori, organisti, responsabile chierichetti, presbiteri, religiose, sagrestano, catechiste. Come segretario indica il Sig. Vezio Zaffaroni e come catechista la Sig.ra Maria Teresa Canziani. La commissione terrà quattro incontri annuali polarizzati su: Avvento, Natale, Pasqua, Festa Patronale. Lo scopo principale sarà valorizzare la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia.

Don Daniele ha presentato infine la giornata della *Proclamazione del Vangelo*, ossia una lettura ininterrotta del Vangelo. Per quando riguarda la *Caritas Parrocchiale* Don Daniele fa presente la necessità dell'istituzione di un gruppo di lavoro che formalizzi la costituzione di una commissione Caritas o Caritas parrocchiale che si ponga come scopo la formazione ed educazione alla carità, come polo di ascolto delle esigenze e dei disagi dei fedeli. Dobbiamo essere una comunità pronta a dare aiuto materiale ma soprattutto morale. Iniziative saranno altresì sviluppate aprendosi al “Centro di aiuto alla vita” presente a Malnate per affrontare anche questa scottante frontiera pastorale e rinnovando la già collaudata raccolta del Banco alimentare.

Claudio Canziani

La VII fiera di san Pancrazio

“Il bene che appare come bello porta con sé la ragione per cui deve essere compiuto”.

Queste parole di Papa Francesco ci possono accompagnare e illuminare in questi giorni che seguono l'intensa settimana della VII edizione della Fiera di San Pancrazio.

Il bello all'origine della conoscenza: non è la ragione a produrre la bellezza, ma, al contrario, è la bellezza che muove la ragione.

Durante la Fiera abbiamo voluto documentare questa scoperta, non invitando un filosofo o meglio ancora un teologo, ma incontrando testimoni che sfidandoci nei vari campi della cultura e nelle esperienze della vita, ci hanno rianimati, accompagnati, educati, affinché non avessimo paura a cercare la verità nella realtà.

E allora questi giorni sono stati davvero un'occasione per giovani e adulti per incontrare ed incontrarsi, andando oltre i limiti di ciascuno, sinceramente alla ricerca di quella Bellezza che trasforma le dissonanze in consonanze, in un'armonia che fa delle differenze una ricchezza.

Fiera di San Pancrazio ad alto livello culturale, dove le buone strutture organizzative aiutano, ma da sole non bastano.

I tanti giovani che hanno lavorato durante la settimana a fianco degli adulti hanno “reso ragione” del loro impegno non con spiegazioni astratte e concettuali, ma con gesti e atteggiamenti concreti e mai superficiali.

Durante le giornate al Parco Spech tutto è diventato interessante, attraente, vero e bello.

I piccoli problemi tecnici affrontati con professionalità dai nostri elettricisti, carpentieri, idraulici sono diventati occasione di confronto e di azione comune.

L'incontro con un vecchio amico, non direttamente coinvolto in questa esperienza, ma incuriosito da tanto fermento, ha evidenziato il desiderio e la passione che ogni uomo ha nel proprio cuore: il deside-



rio di bellezza, verità, giustizia che è l'esperienza più elementare che ci accomuna, al fine di costruire legami duraturi, solidi e fecondi.

E allora si comprende che relazione ci sia tra la Fiera di San Pancrazio e gli eventi dedicati a Expo 2015, alla montagna, alla poesia, alla pittura, alla musica, alla comicità, e così pure ai giochi e agli intrattenimenti per i bambini.

La novità del cristianesimo è innanzitutto l'educazione a guardare la realtà in tutte le sue manifestazioni e quindi a rendere ragione di tutto ciò che viviamo con quello slancio ideale originario che ci consente di superare le tante emergenze del nostro tempo.

Nel suo piccolo, la Fiera di San Pancrazio ha voluto essere anche quest'anno un cantiere, un laboratorio dove offrire la nostra esperienza di tutti i giorni, sempre correggibile, insieme a quella di tanti nostri amici, nella convinzione che tutti abbiamo bisogno di recuperare quei valori che ci aiutano a “ripartire ogni giorno”.

Grazie di cuore a tutti coloro che, nelle diverse modalità, hanno reso possibile questa entusiasmante avventura.

Walter Cortellari

Ramin Bahrami e Johann Sebastian Bach, ossia *L'arte del dialogo*

“Bach ha insegnato alla musica che cosa significa dialogare e parlare a più voci; egli ha saputo mettere nella musica un vero dialogo senza conflitto”. Sono parole di Ramin Bahrami, pianista iraniano d'origine e italiano d'adozione, maestro di fama internazionale e punto di riferimento per l'interpretazione dei capolavori bachiani. La serata conclusiva della VII Fiera di San Pancrazio lo ha visto protagonista in un concerto di grande intensità, che ha ripercorso – come lui stesso ha affermato – “i meandri, le sorprese, le meraviglie del Settecento musicale italiano”. In programma cinque brillanti sonate di Domenico Scarlatti, eseguite da Bahrami con un tocco di rara limpidezza, e alcune delle pagine più celebri e struggenti del compositore tedesco.

Un improvviso attacco di febbre non ha impedito al Maestro di offrire al pubblico – con squisita generosità e umanità – anche

momenti di riflessione profonda sui temi della musica, della società, del confronto fra i popoli e le religioni. Rispondendo alle domande che hanno intervallato le due parti della serata, Bahrami ha ripercorso la parabola della propria strabiliante avventura artistica e umana, dalla travagliata giovinezza in Iran all'arrivo in Italia, dai lunghi anni di studio alla consacrazione presso il pubblico internazionale, fino alla recente conversione alla fede cattolica.

Egli ha inoltre spiegato nei dettagli la propria visione della funzione sociale della musica, in particolare di quella bachiana, nella quale voci differenti per figurazione ritmica o melodica dialogano – attraverso la fioritura arabescata del contrappunto – senza mai confliggere: un' “alternanza nella varietà” che rappresenta – secondo Bahrami – una va-

lida chiave di lettura della multiculturalità che caratterizza il mondo contemporaneo e un metodo efficace di conoscenza di sé e dell'altro. Non a caso egli ha voluto ricordare il grande Claudio Abbado, recentemente scomparso, un orgoglio della nazione italiana che ha speso tutta la propria carriera propugnando la musica e l'arte come terreni d'incontro, occasioni d'ascolto e confronto senza prevaricazione: una lezione di musica e di vita che riprende sorprendentemente alcuni dei temi che ricorrono anche nelle recenti riflessioni di Papa Francesco in visita in Terra Santa.

Bahrami ha saputo così regalare alle oltre cinquecento persone presenti all'evento, che è stato possibile grazie alla collaborazione e al contributo dell'Associazione Musicale “La Classica” di Vedano Olona e della Fondazione Comunitaria del Varesotto Onlus, una testimonianza affascinante ed efficace di come la bellezza – artistica, in questo caso – possa concretamente educarci a conoscere noi stessi e gli altri, e a riconoscere l'Altro, che di questa medesima conoscenza è origine e meta.

Marco Martinengo



Io non ho paura certa, fino alla fine

Una storia di malattia e di speranza, di morte e di inno alla vita, di dolore e di gioia, nonostante tutto. È questa la vicenda di Francesca Pedrazzini, una donna di 38 anni che nell'agosto 2012 ha lasciato il marito Vincenzo e i figli Cecilia, 9 anni, Carlo 6, Sofia 3, dopo due anni di malattia.

La sorella Sara, presente all'incontro a fianco del giornalista Davide Perillo, ripercorre la vita (e la morte) di Francesca: l'educazione cattolica, vicina al movimento di *Comunione e Liberazione* sin dagli anni giovanili, il liceo, l'università, dove frequenta Giurisprudenza e dove conosce gli amici più veri e l'uomo che diverrà suo marito, il lavoro come insegnante, la nascita dei figli. Una vita normale, come tante, ma sempre sostenuta da uno sguardo profondo e curioso, alla ricerca del vero senso delle cose, sia nelle gioie sia nelle fatiche della vita.

L'equilibrio nella vita di Francesca subisce una battuta d'arresto, però, nel marzo 2010, quando le viene diagnosticato un tumore al seno. Dopo un intervento chirurgico, il male sembra sconfitto, ma pochi mesi più tardi gli esami confermano il ritorno della malattia, estesa anche ad altri organi. Iniziano i mesi più dolorosi e intensi, di vera lotta contro il tumore che continua ad avanzare, senza pietà, nel corpo della giovane donna.



È proprio questo il tempo in cui si compie il miracolo, che non è quello della guarigione, ma è quello della vita e della fede, che sostiene e trasforma il dolore in occasione di rinascita. Lucida e consapevole dell'impossibilità della guarigione, pur nella tristezza e nella sofferenza, Francesca affronta i suoi ultimi mesi di vita con serenità e pace, certa di essere sostenuta da un progetto di Bene e di Verità. Le lettere, inviate e ricevute, sono state conservate dalla sorella e svelano la crescita spirituale di Francesca nel periodo della prova: "ero sana, ma non ero felice"

scrive, raggiungendo la consapevolezza che la malattia non è impedimento alla felicità, seppur con i limiti che inevitabilmente comporta. Le relazioni familiari e amicali le donano quotidianamente l'energia per affrontare ogni sfida e per godere ancora della bellezza della vita, dei viaggi, della condivisione.

Poco prima di morire, Francesca dirà al marito "Io non ho paura", che è anche il titolo del libro dedicato alla sua storia: nulla ha impedito a Francesca di credere che in lei si stesse compiendo un progetto di vero Bene, che andava oltre l'apparente sconfitta.

Silvia Cassoni

Quattro giorni catechiste

8-10-15-17 Settembre - ore 21.00 - Teatro di Abbiate Guazzone

La nostra Parrocchia ha bisogno di uomini e donne, giovani ed adulti, disposti a servire la fede dei più piccoli come catechisti e catechiste.

"Le Quattro Giorni" sono una possibilità di formazione specifica. La comunità conta sulla disponibilità di molti. Per adesioni rivolgersi a don Daniele

Radio Maria a Vedano

Radio Maria nasce nel gennaio del 1987 a Erba (CO), dall'intuizione di chi comprese che oggi la diffusione della Parola di Dio non può prescindere dall'uso di mezzi di comunicazione capaci di raggiungere in modo capillare le persone, ovunque si trovino; l'innovazione tecnologica ha sviluppato uno strumento, la radio, efficace a declinare in modo attuale la natura missionaria del cristianesimo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

È con questa finalità che Radio Maria è cresciuta negli anni: tra il 1988 ed il 1990 venne creata una rete nazionale con più di 500 ripetitori, divenuti 850 nel decennio successivo, tanto che Radio Maria arrivò ad essere la rete privata con la presenza più capillare in Italia; già nel 1992 erano iniziate le trasmissioni negli Stati Uniti, in seguito nel Canada e in tutta Europa, quindi in America Latina ed in Africa: oggi Radio Maria si trasmette in 59 paesi, con 19 radio in Europa, 19 nelle Americhe, 18 in Africa, 4 in Asia ed 1 in Oceania, più 5 radio per le minoranze linguistiche.

Il palinsesto di Radio Maria è fondato sull'equilibrio di quattro momenti: la preghiera, la catechesi, la promozione umana, l'informazione.

La "preghiera" è la caratteristica fondamentale di Radio Maria e i suoi momenti sono i più seguiti dagli utenti: nell'ambito del tempo dedicato quotidianamente alla preghiera assume prioritaria importanza la Santa Messa; essa viene trasmessa al mattino, a partire dalle 7.30, preceduta dalla recita del S. Rosario, e generalmente con il coinvolgimento di Parrocchie, Comunità religiose, Monasteri ecc.

Lo scorso giovedì 8 maggio è toccato alla nostra Parrocchia essere coinvolta nell'offerta di questo prezioso servizio, consistito quindi nella diffusione mondiale della Santa Messa, celebrata da don Daniele, che ha visto il contributo di diversi parrocchiani quali lettori, l'accompagnamento canoro del Coro *Santa Cecilia*, ma soprattutto la partecipazione attenta di tanti fedeli vedanesi; è innegabile che la Celebrazione è stata da tutti vissuta in un particolare clima emotivo che è convissuto



con la dovuta necessità al rispetto di tempi e modalità tecniche.

Alla fine la sensazione di tutti, unita al riconoscimento e ringraziamento dei conduttori e dei tecnici di Radio Maria, ci hanno confortato sul fatto che il fondamentale obiettivo era stato conseguito: offrire un momento di preghiera viva, profonda, capace di mantenere il cuore dell'ascoltatore rivolto a Dio.

E se poi questo nostro ascoltatore, quel mattino, ci riceveva in Africa o in Sud America, non possiamo che essere felici di averlo raggiunto con le nostre voci ed i nostri canti, soprattutto con la Parola di Dio, universale, ma per un giorno trasmessa via radio dalla nostra chiesa di San Maurizio.

Ezio Chiesa



Molto Rev.do Parroco,

la ringrazio a nome della grande famiglia di Radio Maria per il collegamento di preghiera animato dalla sua comunità.

Abbiamo fatto così l'esperienza di un momento di intensa comunione spirituale, che ha rallegrato soprattutto i malati e le persone sole, ma anche tante persone che viaggiano e che apprezzano in modo particolare questi momenti privilegiati per rinfrancare lo spirito.

Radio Maria vuole essere un servizio ecclesiale, che affianca la Chiesa nel Suo compito di evangelizzazione e che attraverso l'etere, vuole raggiungere anche le persone più lontane.

Portare la preghiera ovunque ci sono le persone è il fine dei nostri collegamenti, che coinvolgono le parrocchie e le varie comunità ecclesiali.

La ringraziamo per il suo generoso contributo a questo impegno missionario, oggi così necessario e ci auguriamo che Radio Maria continui ad essere nei cuori dei suoi parrocchiani.

Il direttore di Radio Maria

Padre Livio Fanzaga

Il sublime dono della Parola

Una notte di veglia con il Vangelo

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”.

È l'inizio del Vangelo di Giovanni, a partire dal quale Vi racconto qu

È l'inizio del Vangelo di Giovanni, a partire dal quale Vi racconto quanto si è celebrato l'11 Aprile nella nostra Chiesa parrocchiale di San Maurizio.

Dopo un breve momento di preghiera e di raccoglimento, una settantina di lettori si sono succeduti senza interruzione nella proclamazione della Parola dei Vangeli di Matteo e Luca.

È stata un'occasione rara quella di poter ascoltare e seguire per intero il rincorrersi di tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di Gesù nel racconto di due evangelisti.

Ma quale il senso ultimo di questa opportunità, nel tempo precedente la Pasqua di Risurrezione?

Dio si fa Parola viva, incarnata nella persona di Gesù Cristo. Il Padre si è rivelato attraverso il Figlio, ne è stato il linguaggio rivelato a tutti gli uomini.

Una Parola viva che, se accolta, ti cambia, ti trasforma. Attraverso la nostra vita siamo chiamati ad essere noi stessi Parola rivelata, testimoni del Risorto e strumento del Suo amore per raggiungere l'umanità tutta.

Raccogliamo l'invito di Maria madre di Gesù e madre nostra, a pregare per i nostri pastori. In prima persona ci comunicano la Parola, la spiegano, la rendono aderente alla quotidianità. Attra-

verso il loro ministero la Parola si fa accoglienza, forza, pane spezzato, perdono, vocazione alla famiglia e alla vita, scelta del dono totale di sé, commiato.

La vita intera ne è permeata.

La Parola, nel rispetto della libertà dell'uomo, non ha la pretesa di sostituirsi nell'affrontare e risolvere i problemi della vita, ma della vita ne rappresenta il senso ultimo, il compimento. Non una strada in discesa, ma una risposta che dà senso al nostro tormento, alle nostre lacrime, alla gioia, al nostro cadere ed al nostro rialzarsi.

Chi scrive ha avuto in dono di poter leggere i versetti di Luca 1,46-80. E' il passo del Magnificat, il grazie per il dono del Padre che si fa Figlio, uomo tra gli uomini, dentro di Lei.

Maria ha accolto con un sì la Parola che si fa carne. Si è fidata di Dio.

E la nostra risposta? Sta tutta in un versetto del Salmo 131: “Come bimbo svezzato in braccio a sua madre...” Ecco, il nostro sì sia un abbandonarci senza riserve nelle braccia di Gesù, un immergerci nella Parola, in Lui. È il significato di una vita che si realizza, il senso del nostro esistere.

Il Canto del *Magnificat* dovrebbe diventare personale espressione di ringraziamento ad un Dio che, fattosi Parola incarnata in Cristo Gesù, ci attende, ci accoglie, ci abbraccia in ogni istante nella Sua infinita Misericordia. Il nostro grazie ad un Dio che ci ama.

Fabrizio Battaglion



A Roma per i due Papi santi

La nostra “avventura” ha avuto inizio una domenica d’inverno. Dopo la Santa Messa ci siamo soffermati, come d’abitudine, a guardare gli avvisi esposti in bacheca in fondo alla chiesa e la mia attenzione è stata catturata dalle immagini di San Giovanni Paolo II e San Giovanni XXIII. La parrocchia proponeva un pellegrinaggio a Roma dal 25 al 28 Aprile 2014 per partecipare alla cerimonia di santificazione dei 2 Papi.

Ho provato una strana sensazione, come una voce interiore che mi spingeva ad aderire: mi sarebbe piaciuto molto condividere questa esperienza con la mia famiglia, mio marito e i miei figli, ma un istante dopo sono comparsi i dubbi e le paure, non amo la folla e mi spaventa l’idea di rimanere per ore schiacciata tra migliaia di persone.

Tornando a casa Mauro, mio marito, mi guarda e mi dice: “Hai visto la locandina del pellegrinaggio proposto dalla parrocchia? Sarebbe molto bello partecipare, pensa a che esperienza unica potrebbero vivere i nostri bambini!” Abbiamo illustrato a Mirko e Simone, i nostri figli, la proposta e abbiamo deciso di accantonare i dubbi per seguire i nostri cuori... Pronti, partenza, Via!

25 Aprile: di buon mattino si parte da Vedano, si avvertono spirito di condivisione ed allegria nell’aria... Prima di arrivare a Roma facciamo una tappa ad Orvieto per visitare il duomo in occasione del 750° anniversario del miracolo di Bolsena. La sera stessa e nei giorni successivi non sono mancate le occasioni per visitare luoghi spiritualmente e culturalmente toccanti: Piazza S. Pietro in versione notturna, piccole chiese, l’Aventino, il giardino degli aranci con un meraviglioso scorcio su Roma, il tutto arricchito da aneddoti e curiosità raccontati durante le visite.

27 Aprile: sveglia all’alba, ci incamminiamo verso S. Pietro, c’è una gran folla, gente che spinge, che pesta i piedi, che sgomita pur di passare avanti, qualche raro capannello di gente intenta a cantare in segno di festa. Un senso di tristezza mi ha pervaso nel constatare che



anche in una situazione simile ci siano molte persone concentrate a pensare solo a stesse e a raggiungere il loro obiettivo senza curarsi del rispetto verso gli altri. Giunti a ridosso di Via della Conciliazione realizziamo che non è possibile procedere oltre e seppur stanchi e un po’ delusi abbiamo cercato di metterci un po’ comodi per ascoltare la funzione a distanza. Come per magia, all’inizio della cerimonia, scende il silenzio, un senso di quieta attenzione che è sintomo di raccoglimento ed ascolto. Non abbiamo visto nulla di ciò che è accaduto in Piazza e, probabilmente avremmo visto di più in TV, ma non ci saremmo sentiti parte di quell’evento e non avremmo avuto la possibilità di battere le mani, in segno di gioia, con migliaia di persone. Mi sono però sentita un po’ triste per i miei figli, sono ancora dei bambini e hanno avuto difficoltà a seguire la celebrazione, era lunga e in latino....Nel primo pomeriggio, quando ormai la folla si stava diradando, ci siamo avviati verso Piazza S. Pietro e siamo riusciti a scorgere il passaggio di Papa Francesco. È stata una grande emozione, vissuta con gli occhi umidi e il cuore in tumulto, poi voltandomi ho guardato il volto dei miei cari ed ho scorto negli occhi dei miei bimbi una vera gioia. Stanchezza e delusione sono svanite completamente, avevamo fatto la scelta giusta e regalato loro un’esperienza che non dimenticheranno. Durante la visita nella basilica ci siamo soffermati sulle tombe dei due papi santi ma abbiamo anche fatto una breve visita alla tomba

di Papa Innocenzo XI, del quale abbiamo scoperto, durante questo pellegrinaggio, un po' di storia e dei forti legami con Vedano.

Al ritorno abbiamo infine visitato delle splendide chiese moderne costruite nelle borgate romane. Abbiamo avuto modo di ascoltare un sacerdote raccontare la vita di una parrocchia con grossi disagi ma anche con tanta buona volontà e altruismo ed infine una preghiera e una riflessione davanti alla teca nella quale è conservato un lembo dell'abito che Giovanni Paolo II indossava il giorno dell'attentato.

Questa esperienza ci ha ricordato che è possibile

unire fede, cultura e spirito di comunità vivendo esperienze intense, imparando molto ma anche divertendosi in compagnia.

Ringraziamo quindi la parrocchia per aver proposto questa iniziativa, Don Daniele guida spirituale e simpatico compagno di viaggio, Loredana organizzatrice attenta e preparata che ha saputo far fronte a piccoli e grandi imprevisti con efficienza e con un sorriso permettendoci di vivere serenamente ogni momento. Un grazie particolare a Dio che veglia sempre su di noi e ci indica il cammino da seguire.

Famiglia Carabelli



“Non siate statue da museo”

Papa Francesco incontra l’Azione Cattolica italiana

Sabato 3 maggio Papa Francesco ha consegnato ai fedeli laici dell’Azione Cattolica Italiana tre verbi per essere missionari, testimoni della fede in Cristo Gesù: RIMANERE – ANDARE – GIOIRE, invitandoli a rimanere con Gesù, in preghiera; ad andare nelle strade, nei paesi per portare Cristo Gesù a tutto il mondo; a gioire, cantando, vivendo nella speranza e con fede, senza chiusure, senza intimismi, evitando di trasformarsi in statue da museo, rigide, vuote e incapaci di comunicare la fede e la vita.

È una riflessione entusiasmante, che conferma il mandato ai laici, pregandoli di restare fedeli alle parrocchie, ai decanati, alle diocesi e dentro la Chiesa come missionari, con le porte sempre aperte a tutti, soprattutto a chi è lontano e a chi ha bisogno di aiuto. In poche battute la proposta formativa dell’Azione Cattolica è vivere nella fraternità, dedicandosi all’evangelizzazione, con uno stile dinamico e capace di incidere nella vita di ogni giorno, a servizio della chiesa locale.

È l’esperienza che anche noi a Vedano abbiamo vissuto in questi mesi. Abbiamo pregato insieme (RIMANERE IN GESU’), abbiamo riflettuto sulle varie realtà di servizio e di volontariato presenti a Vedano (ANDARE INCONTRO ALL’UOMO DOVUNQUE SI TROVI), e abbiamo gustato la gioia dello stare insieme nei vari momenti in parrocchia e in decanato nella convivialità fraterna (GIOIRE).

Don Daniele ha commentato il documento “Dieci domande sull’Azione Cattolica” e ci ha presentato la “Regola” dell’adulto di Azione Cattolica: Figli dello stesso Padre, che è poi il Padre Nostro, vissuto, fatto proprio, nell’intesa e nella profonda relazione con Dio. Negli incontri domenicali (uno al mese, dalle 16.30 alle 17.30), le riflessioni di don Daniele, oltre ad illuminare tutti noi sul senso di essere oggi Azione Cattolica, a Vedano, sono continuate con la catechesi del testo degli adulti: PER-DONO con vari momenti di riflessione, approfondimenti e testimonianze. Anche gli incontri con il Decanato di Tradate hanno offerto aperture e riflessioni su temi d’attualità. In particolare è stato molto interessante l’incontro di Marzo, qui a Vedano, sul tema della giustizia, focalizzato sulla figura di Rosario Livatino, il “giudice-ragazzino” barbaramente assassinato e divenuto testimone autentico con le sue riflessioni sulla fede e sulla giustizia. La via Crucis in chiesa

centrata sulle vie dell’onestà e della legalità ci ha motivato all’esigenza di essere costruttori di pace. Anche la nostra parrocchia di Vedano ha aderito all’iniziativa dell’ADORO IL LUNEDI’: una proposta innovativa, originale e ricca di significato. Si tratta della recita di una preghiera al termine della messa feriale ogni lunedì mattina in San Maurizio. Iniziare così la settimana con una invocazione rivolta al Signore della Vita, affidandoGli le nostre buone intenzioni. Tutto questo per evitare tentazioni di chiusura, di vittimismo e di intimismo, come ribadisce il Papa, perché i nostri occhi sappiano vedere oltre l’apparenza, le nostre orecchie sappiano ascoltare grida e le nostre mani sappiano abbracciare, senza mai nascondersi dietro a “serietà formale”, condizione perfetta per una “statua da museo”.



Paola Tadiello

Azione Cattolica Ambrosiana – decanato Tradate Proposte di formazione e spiritualità per il periodo estivo

Giornata di spiritualità decanale

*«Riflessione a partire dal testo dell'Evangelii
Gaudium di Papa Francesco»*

Predica don Daniele Gandini
Istituto Barbara Melzi di Tradate

6 Agosto 2014



Modulo formativo per responsabili

«Credenti insieme con responsabilità e gioia»

Due weekend all'EREMO SAN SALVATORE di ERBA(CO) per conoscere meglio
la proposta formativa dell'Azione Cattolica



27-29 Giugno 2014 o 29-31 Agosto 2014

Esercizi spirituali diocesani per Adulti

*«Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua
(At 2,6). Nel cuore dell'Evangelii Gaudium: la
gioia dell'evangelizzare»*

Villa Cagnola a Gazzada (VA)

Predica Mons. Eros Monti

20-22 Agosto 2014

**Per informazioni rivolgersi in segreteria parrocchiale o
www.azionecattolicamilano.it/estate**

Metti un seminarista a san Vittore

L'anno di quarta teologia è un poco speciale: il seminario ci dà la possibilità di accostarci alla realtà del carcere o dell'ospedale, e io ho chiesto di poter entrare nel mondo del carcere, che mai come quest'anno è stato citato e affrontato sui giornali e tg, per la condizione poco dignitosa in cui versa in Italia, e sono stato mandato al penitenziario di san Vittore a Milano.

Scostandomi però da quanto già è stato detto da altri, vorrei raccontarvi non tanto del carcere, ma delle persone dentro al carcere.

Durante questi mesi ho incontrato parecchi uomini, con storie molto differenti. Persone con una famiglia che li aspetta, persone sole, persone che nulla hanno da perdere, che potevano perdere tutto e persone che attendono una fine.

Tutti innocenti, tutti mascherati.

Perché in un ambiente come il carcere di san Vittore c'è ben poco di vero: tanti indossano una maschera, per proteggersi e per sopravvivere, perché tutto dentro al carcere è diverso da fuori. I sensi sono confusi... tutto è illuminato dalla luce fredda dei neon, ogni momento è accompagnato dal rumore di cancelli che sbattono, l'aria è intrisa di nicotina, tutto sembra essere avverso...

Alcuni credono che questo sia giusto, e che i delinquenti se lo meritino: hanno deciso loro di delinquere! Vero, però poi ascolti la storia di un ragazzo di 26 anni e comprendi che se fossi stato tu al suo posto forse avresti fatto anche di peggio...

A proposito, uno dei guadagni di quest'anno è stato imparare a non giudicare le persone: certo, un reato dev'esser giudicato, e chi sbaglia è giusto che ripaghi il suo errore (sempre se stare chiuso tra 4 mura per 21 ore al giorno sia un buon modo per riparare a un errore e crescere...), ma giudicare una persona significa dirle "sei così e sarai sempre così", significa privarla di una possibilità di cambiare, significa privarla del futuro e della speranza di essere un uomo o una donna migliore.

Questo non è giusto, e la cosa diventa vera se invece di guar-

dare da lontano cominci a conoscere le storie, gli affetti e la sensibilità che possono nascere dietro alle sbarre...

Penso a tanti detenuti che non vedono l'ora di riabbracciare le loro famiglie, che cercano di progettarsi diversi da come sono stati fin'ora, che sognano di cambiare vita nonostante tutto remi a loro sfavore.

Penso a chi si mette in gioco, e comincia percorsi per ripartire, anche percorsi di catechismo come quelli che facciamo noi seminaristi, a chi si appoggia ad uno psicologo per tentare di sistemare una vita troppo poco scelta...

Io sto con i ragazzi del primo raggio, dai 18 ai 25 anni, che spesso non hanno passati proprio invidiabili, a volte vite così complicati da farli sembrare più vittime degli errori di poveri adulti che aspiranti criminali...

Li ascolto, e nell'intimità della cappellina gli concedo lo spazio per una lacrima e per dire le loro paure e le loro speranze: effettivamente ho solo questo da offrire, perché non possiamo dar loro nulla, né possiamo contattare le loro famiglie...

Piuttosto sono io che ricevo parecchio, e ogni volta mi stupiscono per il loro cuore ancorato nonostante tutto a valori alti e capace di gesti di amicizia anche in cella.

C'è chi riesce a farsi trovare da Dio in carcere: inizia un percorso di catechesi, magari per ricevere il battesimo, e quando gli vengono concessi gli arresti domiciliari la prima cosa che fa è cercare il prete della parrocchia per continuare la preparazione...che testimonianza!

C'è anche chi sta conoscendo Gesù da ottobre, e a 10 giorni dalla celebrazione del battesimo viene trasferito in un altro carcere, chissà dove...



Penso persino a un ragazzo appena diventato maggiorenne, che ha trascorso a san Vittore 4 giorni: l'ho visto piangere lacrime di gratitudine quando poco prima di uscire mi ha raccontato della cura e dell'affetto con cui è stato accolto dai compagni di cella, di come loro lo hanno consolato e quanti suoi sfoghi hanno raccolto in quelle 96 ore di permanenza in galera.

E penso pure a quel ragazzo innocente che a furia di stare in carcere ha cominciato a pensare di esser colpevole e di aver fatto davvero qualcosa per meritarsi la detenzione, ma ora grazie al cielo

è tornato a casa...

Quest'anno in carcere ho incontrato persone che mi hanno mostrato un'umanità bella, che va al di là degli errori commessi, che li paga, ma crede nel domani.

Li affido alla vostra preghiera perché possano affrontare il tempo della pena con la maggior serenità possibile, e possano restare aggrappati ai sogni più belli che hanno nel cuore.

Daniele Battaglion

L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore” (1 Sam 16, 7)

Si chiude con la sesta beatitudine il ciclo di incontri del cammino 2013-2014 del gruppo famiglie.

Essa riguarda la purezza del cuore: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*.

Il puro di cuore è la persona trasparente, coerente delle proprie scelte con la fede, con il Vangelo.

Dio conosce il nostro cuore, apprezza il disinteresse, la sincerità, la generosità, il rifiuto delle apparenze nel nome dell'autenticità.

Un po' più complicato è confrontarsi col mondo esterno. È difficile a volte non essere ipocriti senza apparire troppo duri, o addirittura scostanti e maleducati. Coltivare rapporti autentici, soprattutto fra adulti, non è sempre facile. Su questo tema in particolare siamo stati sollecitati a riflettere. Con questa beatitudine Gesù ci mette alla prova ben bene, perché la pace deve esserci prima di tutto dentro il nostro cuore. Devo dire che, rispetto ad altre volte, abbiamo fatto più fatica a “rompere il ghiaccio”. Le riflessioni hanno toccato i diversi ambiti della vita quotidiana (lavorativo, sociale, familiare) e ci hanno portato a riconoscere che, alla base di tutto, ci deve essere una fede salda e tesa all'essenziale. Don Daniele ci ha invitato ad ascoltare il discorso che Papa Francesco ha rivolto ai Vescovi invitandoli ad “avere sempre le orecchie aperte seguendo uno stile di servizio che deve essere quello dell'umiltà, e anche dell'austerità e dell'essen-

zialità. Non è solo con la parola, ma anche e soprattutto con la testimonianza concreta di vita che siamo maestri ed educatori del nostro popolo. L'annuncio della fede chiede di conformare la vita a ciò che si insegna. Missione e vita sono inseparabili”.

“È meglio essere cristiani senza dirlo che proclamarlo senza esserlo”. Sant'Ignazio di Antiochia

Mi pare che fin d'allora c'è stato chi aveva capito che i cristiani veri non sono quelli iscritti nel registro dei battesimi, o che vanno alla messa alla domenica, o sono schierati tra i cittadini moderati o benpensanti, ma coloro che definendosi religiosi o no, sono persone solidali, oneste, libere, coraggiose. Questa forte provocazione, emersa durante l'incontro, è la questione che più mi ha spinto ad interrogarmi sul mio modo di essere cristiano, un invito a dimostrare con i fatti, non solo a parole, di avere acquisito appieno il senso dell'insegnamento di Gesù.

Come famiglia e come sposi ci auguriamo e auguriamo a tutti di essere almeno sufficientemente puri di cuore: desideriamo davvero vedere Dio, anche se magari non proprio dalla prima fila.

Mario

Momenti di carità

Bentornati,

ci siamo lasciati lo scorso Novembre con la consapevolezza che la comunità debba adoperarsi per essere presente verso tutti coloro che hanno bisogno della carità cristiana.

Da allora ho potuto constatare che questo messaggio ha raggiunto il cuore di tutti i vedanesi che hanno risposto sempre con maggior impegno nell'aiutare il prossimo. In questi mesi, infatti, sono stati effettuati dei momenti di carità dove è stato richiesto il vostro aiuto, al quale avete risposto sempre con molta sollecitudine.

Per la novena di Natale è stato fatto un lavoro sui ragazzi del catechismo per sensibilizzarli al dono di qualcosa di proprio, anche fosse solo del tempo, per il bene degli altri. Si è puntato quindi sulle opere di carità facendo portare in chiesa durante la S.Messa delle ore 10-00 qualcosa di tangibile, come ad esempio degli alimenti, degli abiti, dei giochi oppure indicando loro di portare agli anziani alla Casa di Riposo un fiore, visitare un compagno, un amico od un vicino di casa ammalato.

Altro momento di carità si è tenuto durante la Quaresima nel quale è stata richiesta una raccolta straordinaria di alimenti per far fronte alle esigenze di chi non viene seguito dal Banco Alimentare. Si è istituito così presso la Parrocchia una piccola dispensa a disposizione delle famiglie vedanesi bisognose.

Nel mese di Aprile, il Parroco ha invitato ad un incontro tutti coloro che fossero interessati a do-

nare un po' del loro tempo per adoperarsi alla carità. A questo incontro, al quale ha partecipato anche il responsabile della Caritas decanale, abbiamo avuto, con nostra immensa gioia, la partecipazione anche di due ragazze giovani (Marta e Carolina).

Durante il mese di Maggio poi, come altro momento di carità, la Caritas parrocchiale ha effettuato la raccolta indumenti usati. Anche qui abbiamo avuto, sempre con nostra massima gioia, un riscontro dell'interesse che la carità sta suscitando nei giovani. Infatti al punto di raccolta, il sabato 10/05, si sono presentati sei giovanotti per aiutare a caricare il camioncino. La raccolta è stata molto proficua: il camioncino ha effettuato ben due viaggi, stracarico.

Nei prossimi mesi ci saranno altri momenti di carità ed altri progetti che verranno proposti, quali l'istituzione di un centro di ascolto, una locandina in chiesa dedicata alla Caritas e tanto altro.....

Nel frattempo ricordo che coloro che avessero bisogno di un aiuto materiale o coloro che volessero donare alimenti possono rivolgersi alla segreteria della parrocchia o alle suore.

“Gesù dice: io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato in casa vostra; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi... tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!”



Arrivederci al prossimo numero e ancora tante grazie

Adele Filippini

Qualche lettura per l'estate

In vista delle vacanze, quando si può godere di maggiore tempo libero e quindi si può gustare qualche buona lettura, suggeriamo alcuni testi, di diverso genere e argomento, che possono offrire spunti di riflessione per nutrire la mente e lo spirito.

***Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa*, di Massimo Recalcati.**

L'autore è un noto psicanalista di ispirazione cristiana, editorialista su un quotidiano nazionale, noto per aver dato alcune interpretazioni penetranti della crisi familiare del nostro tempo. Nella sua ultima fatica affronta il tema del perdono nella vita di coppia, visto come scelta libera di chi ha subito il torto, una scelta capace di ridare linfa e costruire un nuovo inizio per la relazione amorosa, che sia "diversa da prima". Recalcati indaga le radici del perdono, rifacendosi anche e celebri episodi evangelici, come quello dell'adultera perdonata da Gesù, spiega le modalità di reazione al torto subito, soprattutto inerente al tradimento, e indica quali strade poter percorrere per arrivare alla misericordia, scelta d'amore totale; l'autore invita però a rispettare anche chi, non riuscendo a perdonare, manifesta comunque un amore profondo, che non ha la forza di superare la ferita subito. Una lettura utile soprattutto per chi vive la vita di coppia e spesso di scontra con la fatica dello stare insieme.

Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa, di Massimo Recalcati.

Cortina editore, 159 pp, 13 €



***Trilogia dell'Altipiano. Storia di Tönle, L'anno della vittoria, Le stagioni di Giacomo*, di Mario Rigoni Stern**

Il primo agosto 1914, in Europa, cominciava la Grande Guerra, che avrebbe visto l'entrata nel conflitto dell'Italia l'anno successivo; per questo l'estate imminente sarà tempo di ricorrenze e memoria di quell'immane flagello che provocò milioni di morti. Il libro che suggeriamo è una raccolta di tre brevi romanzi, ambientati ad Asiago, dello scrittore di Mario Rigoni Stern, tre racconti che intersecano le vicende dei protagonisti con la Grande Guerra. Il primo, *Storia di Tönle*, narra di un contrabbandiere, cittadino del mondo e uomo di pace, viaggiatore per l'Europa per necessità, che vede la propria vita sconvolta dagli eventi bellici, i quali avranno proprio sull'Altipiano un teatro di azione distruttivo. Il secondo, *L'anno della vittoria*, racconta la difficile ricostruzione di una comunità e della vite dei suoi abitanti dopo il conflitto attraverso lo sguardo di Matteo, un ragazzo costretto a crescere nel mondo ferito dalla violenza della guerra. Il terzo, *Le stagioni di Giacomo*, presenta la vita dei recuperanti, ossia di chi, per poter sopravvivere, era costretto a cercare e vendere i residui bellici rimasti nel territorio dell'Altipiano, a rischio di incontrare la morte nelle trincee abbandonate. Il tutto è descritto con la delicata poeticità e la concretezza leggera di Mario Rigoni Stern, maestro nel farsi cantastorie di fatti vissuti. Un utile lettura, anche per i ragazzi.

Trilogia dell'Altipiano. Storia di Tönle, L'anno della vittoria, Le stagioni di Giacomo, di Mario Rigoni Stern, 382 pp, 16 €.



***Chi salva una vita salva il mondo intero*, di Stefano Stimamiglio.**

Padre Georg Sporschill, gesuita austriaco, è stato autore con il cardinal Martini dello splendido *Conversazioni notturne a Gerusalemme* e ha ricevuto il testamento spirituale dell'arcivescovo emerito di Milano, accompagnandolo alla morte. Ma chi è in realtà padre Sporschill? Il libro presenta in modo agevole la sua biografia, le sue idee, la sua visione della fede cristiana, vissuta in modo radicale: una fede che lo porta a entrare nella Compagnia di Gesù a trent'anni, dopo varie esperienze accademiche, con l'obiettivo di servire Cristo nelle membra dei più poveri: così comincia a lavorare con i bambini abbandonati in Romania, per poi dedicarsi ai Rom. Una scelta totale di povertà e dedizione, nella consapevolezza che, come recita il titolo del libro ricavato dal Talmud, "Chi salva una vita salva il mondo intero". Una testimonianza efficace, che inquieta perché vera e contemporanea ai nostri giorni.

Chi salva una vita salva il mondo intero, di Stefano Stimamiglio, San Paolo, 155 pp. 14 €.



Sergio Di Benedetto

Oratorio estivo 2014

9 giugno – 4 luglio
h. 7.30-17.30



Torneo serale di calcio in Oratorio
9 giugno – 4 luglio

Vacanza con l'oratorio

Dal 12 al 19 luglio, per i ragazzi di I/II/III media
San Martino di Castrozza, Hotel Excelsior Cimone

Un incontro inaspettato (e per questo più bello)

Roma, mattina di domenica 4 maggio, sono sul tram con un amico, col quale sto trascorrendo il ponte del 1° maggio, e ci stiamo dirigendo verso Piazza San Pietro per assistere alla preghiera del *Regina Coeli* (che sostituisce l'*Angelus* nel periodo pasquale) di papa Francesco. Ad un certo punto, all'altezza di Largo di Torre Argentina, il tram si ferma e l'autista annuncia che la corsa finisce lì perché c'è la strada chiusa in quanto il Papa sta celebrando Messa nella vicina chiesa polacca. Rimaniamo meravigliati perché non sapevano della cosa né tanto meno lo sapevano le suore

presso le quali eravamo alloggiati! Appena scesi individuiamo subito la chiesa anche per l'assembramento di persone che sta di fuori, dietro le transenne (la chiesa in questione non sembra tanto ampia).

La messa è già iniziata e si tratta di una celebrazione di ringraziamento per la canonizzazione di Giovanni Paolo II di una settimana prima, quindi aspettiamo per vedere il Papa.

Io individuo la macchina papale appena fuori dal portone della chiesa e penso che il Pontefice, una volta uscito, saluterà quelli appena fuori e poi salirà in macchina: magari lo vedrò solo passare.

La messa finisce e comincia una trepida attesa; ad un certo punto un fragore, applausi e grida di gioia dicono che il Papa è uscito sulla strada. Eccolo lo vedo, una figura bianca, accompagnata dal card. Vallini, vicario per la città di Roma, che risponde ai saluti e stringe mani o dà un bacio ai bambini. Mi dico: chissà se viene fino qui (eravamo all'incirca a metà strada) e infatti, accompagnato da altrettanto fragore e da telefonini o macchine fotografiche che si alzano per immortalare il momento, Francesco percorre la strada a piedi. Eccolo, si avvicina, ci siamo, mi passa davanti, lo saluto, incrocio il suo sguardo, uno sguardo da "buon pastore" e che infonde serenità, per poco non riesco a dargli la mano perché poco più avanti di me c'è un papà con un bambino sulle



spalle e papa Bergoglio gli si avvicina e gli dà una carezza poi passa all'altro lato della strada. Vedendo la macchina appostata ora in fondo alla strada corriamo lungo le transenne per poterlo vedere ancora. Un argentino scatenato, con la bandiera nazionale, grida qualcosa al Santo Padre e lui risponde con segno di approvazione. Quasi in fondo alla strada Francesco sale in macchina per avviarsi verso il Vaticano e riesco ancora a vederlo quando passa con il finestrino abbassato per salutare ancora una volta la folla. Visibilmente emozionati ci avviamo verso Piazza San Pietro, lungo Corso Vittorio Emanuele II e poi Ponte Sant'Angelo, camminando quasi... a due metri da terra! Lì, insieme a tantissima gente, tra cui i partecipanti ad una marcia per la vita, assistiamo al "Regina Coeli" e ascoltiamo le parole di Francesco che invitano, tra le altre cose, a lasciarsi guidare e illuminare dalle parole del Vangelo soprattutto nei momenti di sconforto e di tristezza interiore. Registriamo grande affetto ed empatia per questo Papa che sta cambiando il modo di essere Chiesa, sicuramente più evangelica!

Mi rimarrà sempre nel cuore quello sguardo paterno e gioioso che altro non è se non l'espressione visiva di quanto il Papa ha comunicato e scritto nella sua ultima Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ovvero la gioia del Vangelo.

Veziro Zaffaroni

Il coretto voci bianche *San Pancrazio*

Molto spesso sono avvicinata da genitori che mi chiedono “cosa bisogna fare per entrare nel coretto”: nulla! Avere voglia di cantare...

Non è necessario, infatti, essere bravi a cantare... non serve nemmeno essere intonati...

Quando, ormai 18 anni fa, don Giuseppe mi chiese se me la sentivo di incaricarmi della direzione del coretto, accettai non senza una certa trepidazione: pur conoscendo la musica ed essendo stata una “bambina” del coretto, non avevo mai “diretto un coro”... ne sarei stata capace?

Con il passare degli anni, però, ho capito che, come non è necessario essere intonati per partecipare al coretto San Pancrazio, così non è necessario essere una maestra di coro per esserne la responsabile.

Ci sono, infatti, altri e più importanti valori dietro quest'esperienza molto ricca a livello educativo: l'impegno costante che viene richiesto ai bambini, e di conseguenza ai loro genitori, nell'essere presenti alle prove e nell'animare la Messa per tutto l'anno liturgico; il capire che il nostro compito non è quello di esibirci in canti sempre nuovi e strappa-applausi, ma quello fondamentale di prestare un servizio alla nostra comunità, donando una riflessione in più, attraverso la musica ed il canto; l'imparare a stare insieme condividendo,

con le nostre diversità e a volte con le nostre fatiche, un medesimo cammino, che ci accomuna e ci permette, attraverso il canto di essere più vicini fra di noi e più vicini a Gesù Cristo. Spesse volte don Roberto ha usato questa metafora: siamo come uno spartito, in cui le note, una diversa dall'altra, solamente tutte unite formano la melodia e l'armonia della musica e del canto.

Sovente mi è capitato di osservare con curiosità i bambini nuovi che entrano a far parte del nostro gruppo: inizialmente rimangono un po' guardinghi, timorosi, quasi fossero “un corpo estraneo” al resto. Con il passare del tempo, magicamente, vengono inglobati nella nostra piccola esperienza e diventano di nuovo un tutt'uno.

L'attenzione, che fin dal suo arrivo, ci ha dimostrato don Daniele, con la sua presenza alle prove, con i suoi consigli e le sue richieste, di un canto piuttosto che un altro, a seconda di cosa richiede la liturgia, mi convince sempre di più che l'impegno speso per questa esperienza non perde mai la sua validità educativa.

Il coretto continua perciò nel suo servizio speso per la comunità, con la speranza di essere sempre all'altezza del compito che gli è stato affidato.

Sarah Quaresima

Siamo un puzzle o un'unità?

La scorsa settimana, con la chiusa del mese di maggio, si è concluso il cammino di iniziazione cristiana per i nostri bambini, per molti conosciuto come il “catechismo”. Alcuni gruppi come quelli di quarta elementare e quelli di prima media hanno coronato il loro percorso con la celebrazione della Prima Comunione, per i primi, e la celebrazione del dono della Confermazione per i secondi. Per molti ragazzi, che riflettono una mentalità corrente, accade che, raggiunte queste tappe, possono rilassarsi come quando si riceve una pagella. La vita cristiana non è così. Si va a “Catechismo” per conoscere una “Persona” che ci ama al punto di “donare tutto se stesso” per la nostra gioia e questa persona è GESÙ. Quando uno ama desidera stare con la persona amata per vivere come a vissuto LUI: amando, servendo, testimoniandolo.

L'impegno delle catechiste o accompagnatori nella fede non è sufficiente a creare nei ragazzi questa mentalità nuova che nasce dalla fede. Occorre, come è già stato detto dal nostro Cardinale, che ci sia una Comunità Educante che a partire dalla famiglia, aiuti i nostri ragazzi a fare unità nella loro vita. Ad una domanda fatta ad alcune mamme e nonne che aspettavano i loro bambini, se a casa avevano visto i frutti di questo cammino, hanno risposto negativamente. Forse tutti abbiamo bisogno di riprendere in mano la nostra vita spirituale per scoprire che siamo un puzzle bello solo se tutti i pezzi sono uniti tra loro e capaci di testimoniare la gioia che nasce dalla scoperta di essere amati.

Carla Magnaghi

Una Chiesa in uscita

Alla conclusione di questo anno di attività proponiamo una riflessione su alcuni passi tratti dall'esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"* cap. 1°

La Trasformazione missionaria della Chiesa

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato"* Mt, 28,19-20.

In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra.

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

L'annuncio del Vangelo ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo.

Il Signore, quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*».

Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Van-

gelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.

Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova.

O Gesù, fa che io predichi te non tanto con le parole

ma con il mio esempio,

con la forza che trascina,

con il suadente influsso del mio operare, con la manifesta pienezza dell'amore

che il mio cuore nutre per Te.

(Da una preghiera di J.H. Newman)

Rosanna Bulgheroni

In ricordo di Madre Emma Bianchi nel 20° della scomparsa

Il 3 giugno del 1994 la comunità di Vedano Olona si stringeva orante nella nostra chiesa parrocchiale di San Maurizio per accompagnare alla casa del Padre Madre Emma, certamente la più amata e indimenticata delle suore canossiane che si sono avvicendate nella nostra parrocchia nel secolo scorso, per quasi cento anni. Il tempo vola, sembra l'altro ieri e, invece, sono passati già vent'anni da quel caldo pomeriggio d'inizio estate quando la bellissima predica dell'allora parroco Don Giuseppe Maggioni fece lentamente scorrere il libro dei ricordi di ciascuno, nel quale molte pagine erano state impresse dalla presenza di Madre Emma.

Una presenza discreta ma penetrante, al punto che è impossibile cancellare il ricordo di quella suora così gioiosa, "portatrice sana" di una gioia che contagiava chiunque e che lasciava con sé anche la sua luminosa fede. Personalmente, vergando queste righe, mi sono ritrovati alla mente due episodi che non mi riguardano in prima persona ma ai quali ho assistito, che sono solo piccoli "spicchi" di questa figura rimasta impressa nella memoria di molti.

Quando avevo una decina d'anni avevo l'abitudine di assistere alla messa seduto alla prima fila del transetto destro, proprio accanto a Madre Emma, e da quell'osservatorio privilegiato un giorno assistei a un curioso e divertente siparietto. In piena messa un ragazzetto di circa sette anni s'incamminò imbronciato a piccoli e rimbombanti passi nella navata centrale, portandosi proprio di fronte all'altare; a quel punto si voltò verso la mia posizione, vide Madre Emma e mentre questa dispiegava le braccia, invitandolo a sé, il suo broncio si tramutò in un luminoso sorriso, e il suo lento camminare in un vero e proprio "scatto" verso l'abbraccio di Madre Emma.

Sapeva essere anche severa e, al contempo, discreta e qui ricordo un altro episodio avvenuto durante una celebrazione quando, giunto il momento della Santa Comunione, si pose accanto al sacerdote che distribuiva l'Eucarestia, sorvegliando attentamente la fila di bambini che si accostavano. Ad un certo punto intravide un volto di un ragazzo che non vedeva da un po' di tempo e le venne il sospetto che nemmeno il confessionale gli fosse tanto familiare, almeno nei tempi più



recenti: gli si avvicinò silenziosamente, reclinò il suo capo verso il ragazzino bisbigliandogli qualcosa, gli pose la mano sulla testa e con dolcezza lo fece ruotare verso il fondo della chiesa, senza chiasso, senza clamore, sì severa ma con amore.

Il ricordo di Madre Emma prosegue ora con l'omelia che Don Giuseppe Maggioni pronunciò il giorno del suo funerale.

"Non è per fare l'elogio funebre - che non è nello spirito della liturgia - che intervengo, ma per evidenziare alcuni motivi che ci portino poi a lodare il Signore e ad esprimergli il nostro rendimento di grazie: questo, infatti, è l'Eucaristia. Vorrei, innanzitutto, che ripensassimo alla presenza tra noi di M. Emma come a un dono.

Personalmente ciascuno avverte, oggi in maniera più acuta, il rapporto particolare che aveva con lei. L'hai forse accostata negli incontri di catechesi quando, con semplicità e con entusiasmo, ha cercato di trasfondere in te le sue convinzioni. O l'hai incontrata in un momento di dolore, magari nella malattia o su un letto di ospedale, quando ha cercato di infondere in te sollievo e coraggio e ti ha portato la comunione. O quella volta che ti ha letto in viso e non hai saputo nascondere al suo occhio attento e al suo cuore aperto la paura che portavi in animo: e Madre Emma ha condiviso con te, ha pianto con te. O in casa tua si è resa presente, in maniera discreta e attenta, per alleggerire le difficoltà che in quel momento incontravi. Ma Madre Emma è stata un dono soprattutto nella sua piccola comunità di Madri Ca-

nossiane e di Sordoparlanti, di cui era estremamente contenta. Si scherniva e non voleva certo essere chiamata Madre Superiore, perché le altre Suore erano per lei sorelle e le ospiti di Casa San Giacomo la vedevano, in senso pieno, come "madre". E per la sua comunità svolgeva con entusiasmo ogni ruolo, da quello dell'autista o della prudente amministratrice a quello della cucciniera o di quando cercava di evitare alle altre i lavori più pesanti, facendoli lei. E per questa sua comunità si accalorava, pronta e consumarsi fino in fondo.

Anche l'intera comunità parrocchiale ha tanto beneficiato della presenza e dell'opera di Madre Emma: lei animava le nostre liturgie con il canto, espressione di fede e di gioia, era disponibile per l'annuncio della Parola di Dio in chiesa e, fuori, con l'esempio spicciolo rivolgeva il suo pensiero, le sue premure soprattutto alla gioventù.

Allora tutti, adesso in maniera più avvertita, ci rendiamo conto che la presenza tra noi di Madre Emma è stata un dono, un dono grande.

Cerchiamo ora di scoprire qual era la radice profonda del dono di sè fattoci da Madre Emma. Certo ritroviamo il suo carattere gioviale, la sua prorompente voglia di vivere, la sua incontenibile gioia; ma, più a fondo, troviamo la fede di Madre Emma, una fede sentita, semplice. Quanti "Certo!" di condizione esprimeva nell'ascolto della catechesi, come se volesse assorbirla con attenzione, e la ricordiamo registrare le pre-diche particolari. Ha realizzato quel consiglio ascoltato nella 1° lettura (Proverbi 3,19-26): *"Conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi... Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamberà..."*. Ancora, a dare senso alle scelte e al comportamento di Madre Emma, troviamo il suo amore, la sua squisita attenzione alle altre persone più e prima che a se stessa, la sua dedizione generosa senza mai tirarsi indietro. Ha vissuto in pienezza lo stile indicato da San Paolo nella 2° lettura (1 Corinti 9,19-23): *"mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per guadagnare ad ogni costo qualcuno"*. Madre Emma, in questo modo, ha realizzato la sua vocazione alla vita consacrata. La pagina di Vangelo (Matteo 25,1-10) con la parabola delle vergini, vigilianti per riconoscere la venuta improvvisa dello sposo, pronte ad accoglierlo, ci richiama la testimonianza di queste vocazioni di speciale consacrazione, che rende più liberi dalle preoccupazioni terrene e meglio manifesta a tutti i veri valori verso i quali

orientare la vita. E questo spirito era vivo in Madre Emma; ricordo una sua espressione confidenziale che mi ha detto in una visita in ospedale: *"Il mio sposo me l'ha fatta grossa (alludeva alla sua sofferenza), ma io gli voglio bene ugualmente"*. E ricordiamo la sua devozione alla Fondatrice della sua Congregazione delle Figlie della Carità.

E come Madre Emma ha vissuto quest'ultima prova della sofferenza e della malattia? Con grande forza: non si lamentava del suo male, continuava a ripetere: *"pazienza..."*. Attenta ancora agli altri, fino sul letto di morte quando continuamente, a tutti, ripeteva: *"grazie, grazie..."* con una profonda fede che le ha dato la serenità.

Era consapevole del suo male, anche se non lo dava a vedere; lunedì lei ha voluto ricevere l'Unzione dei malati e ha chiesto di riceverla alla presenza della sua Madre Provinciale, delle consorelle Canossiane, delle Sordoparlanti e al termine - col fiato ormai grosso - ci ripeteva: *"adesso scendete a bere qualcosa, fate festa... sono felice"*. Atteggiamenti così non s'improvvisano di certo.

Quindi fino all'ultimo, Madre Emma ci ha dato testimonianza del suo affidarsi a Gesù Cristo, del riporre in lui la propria speranza. E, di conseguenza, del suo impegno nella carità, nell'amore, nel servizio ai fratelli.

Tante cose vorremmo fissare in mente di Madre Emma ma mi pare significativo riassumerle con alcune sue espressioni scritte anni fa, per i giovani di allora: *"La contemplazione non deve essere una scelta solo dei monaci, ma può essere presente nella vita di ogni uomo come un vivere contento sotto lo sguardo di Dio avvertendo la sua presenza dentro e fuori di noi,*

lasciando che tutto sia invaso dalla carità".

Don Giuseppe Maggioni

In conclusione, vi lasciamo una frase che un giorno Madre Emma pronunciò scorrendo con una nostra parrocchiana, un frammento che accomuna il pensiero della nostra amata suora a quello di Papa Francesco: *"È al servizio dei poveri che si potrà scoprire il volto di Cristo, al di là delle nostre attese e dei nostri progetti, è con loro e per mezzo di loro che si potrà sentire un giorno l'invito a partecipare al banchetto del Regno di Dio"*

Mauro Facoltosi

Vivono in Cristo Risorto

6.	LORENZON Assunta	anni 89	27.02.2014
7.	VETRI Pietro	anni 62	05.03.2014
8.	BAROFFIO Sofia	anni 84	10.03.2014
9.	LARGHI Luciana	anni 85	12.03.2014
10.	GAZZI Norina	anni 97	29.03.2014
11.	SELLITRI Giovanni	anni 80	01.04.2014
12.	FRONTINI Antonio	anni 87	04.04.2014
13.	GINI Anna	anni 87	05.04.2014
14.	ALBINI Giambattista	anni 87	09.04.2014
15.	LARGHI Giuseppina Maria	anni 91	17.04.2014
16.	STUCCHI Anna Amabilina	anni 92	23.04.2014
17.	ZAPPA Ester	anni 100	06.05.2014
18.	CECINI Anna Maria	anni 71	08.05.2014
19.	GIUFFRIDA D'Agata Giuseppe Francesco	anni 85	10.05.2014
20.	MIOLO Caterina Bruna	anni 89	13.05.2014
21.	ALDEGHERI Giuseppe Bruno	anni 86	15.05.2014

Rinati in Cristo

04.05.2014

7. LA MANNA Alessandro
8. ULISSE Desiree
9. ANGELUCCI Miriam Speranza
10. CATTANEO Mattia
11. GAZZOLI Arianna
12. MOLTENI Francesca Maria
13. SILVANI Giorgia

Uniti nell'amore di Cristo

1. ALIOLI Adriano e UBOLDI Francesca 24.05.2014

- Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in **forma comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il **Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito**. I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione prebattesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. **Questo è il Calendario 2014 delle celebrazioni dei Battesimi: 20 Aprile; 4 Maggio; 1 Giugno; 6 Luglio; 3 Agosto; 7 Settembre; 5 Ottobre; 9 Novembre; 7 Dicembre.**
- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria, suor Giulia e suor Sigi Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 12.00.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Orari delle Sante Messe

- **Feriale**
 - o 08:30 - San Maurizio
 - o 18:00 - San Pancrazio
- **Prefestivo**
 - o 18:00 - San Maurizio
- **Festivo**
 - o 08:30 - San Maurizio
 - o 10:00 - San Maurizio
 - o 11:30 - San Maurizio
 - o 18:00 - San Maurizio



